

questo decadentismo, anche se la tolleranza è reale (non si dà mai giudizio morale), la compartecipazione mi appare piuttosto finzione letteraria, ch  infatti nonostante il suo gusto per la tara nella bellezza, il Praz non cerca mai di stabilir nuovi valori, n  morali n  estetici, come avevano fatto, ad esempio Poe e D'Annunzio, per non dire di Sade e di Sacher-Masoch: ch  anzi sempre   presente la coscienza del limite, la coscienza cio  di operar sul minore, di non parlar d'arte ma di gusto. E poi

il gusto per il decadente cede a quello per l'erudizione, per la fonte non ovvia: Mnem sine, dea prediletta di Praz, aveva buona memoria. Ed   proprio la dea, madre delle Muse, a sublimare il morboso del contenuto, a operare il miracolo e rompere il patto col serpente: nella pagina almeno l'ultimo stadio non   l'inferno ma la chiara soddisfazione intellettuale della necessit  di conoscere. Cosicch  l'odor di stregone d  al giglio.

SERGIO BALDI

LETTERATURA TEDESCA

Ricarda Huch

Verso la fine del secolo scorso si affacci , ancora timidamente, sulla scena letteraria tedesca una donna che doveva poi conquistarla e attirare l'attenzione del pubblico e degli studiosi su di s  per almeno 50 anni: Ricarda Huch, tanto   vero che in questo anno si   conclusa una grandiosa edizione delle sue opere, *Gesammelte Werke* (10 voll. Kiepenheuer & Witsch, Colonia a cura di W. Emrich). Quando si noti che alcuni di questi volumi superano le 1000 pagine si avr  un'idea della mole del lavoro compiuto da questa straordinaria donna, di cui   scaduto da 8 anni il centenario (era nata a Braunschweig nel 1864) senza che quasi nessuno, da noi, ne facesse parola, per quanto alcune sue opere siano state tradotte anche in italiano. La sua vita fu come imperniata sopra un avvenimento, una specie di tragedia familiare: da giovane si innamor  pazzamente del cugino — secondo un uso tipicamente ottocentesco — ma questi era gi  sposato colla sorella maggiore della Huch e aveva avuto da lei tre figli. Era sempre sul punto di abbandonare la madre dei suoi figli, ma poi si rifiutava di divorziare da lei, quando questi ultimi, a cui era molto attaccato, erano ancora piccini. Ricarda si decise ad allontanarsi, si iscrisse alla Universit  di Zurigo e fu una delle

prime donne laureate. Aveva pubblicato qualche poesia e un racconto collo pseudonimo di « Richard Hugo », abbastanza trasparente oggi. Ma da quando si fu laureata stamp  col proprio nome. Il suo primo romanzo *Le memorie di Rodolfo Ursleu il giovane* (che si possono leggere anche nella versione italiana di M.L. Rossi, Milano 1946) segna la fine e la decadenza di una famiglia anseatica, una anticipazione — si direbbe — di quel che doveva riuscire pi  tardi e con pi  successo al giovane Thomas Mann, il quale aveva grande stima della Huch e negli anni venti non esit  a proclamarla « la prima scrittrice della Germania e forse dell'Europa », una lode non piccola da parte di un uomo certo non sospettabile di piaggeria.

Poi si determina una svolta nella vita della donna, che aveva circa ventitr  anni: a Vienna conosce un dentista italiano, Ermanno Ceconi, un uomo fine, comprensivo, con cui si sposa e da cui ha presto una bambina, Marietta, che rester  sempre con lei sino agli ultimi anni. Poich  Ceconi vive a Trieste, la Huch riesce a comprendere i fermenti dell'irredentismo e la storia del Risorgimento. Tra il 1899 e il 1902 scrive tre opere che rimarranno: due sono dedicate al Romanticismo, la terza   un racconto ispirato da uno dei quartieri pi  poveri di Trieste, a cui si accedeva da un arco di

trionfo romano, *Aus der Triumphgasse (Dal vicolo del trionfo)* ancora non tradotto in italiano). Nei primi due volumi si sentiva uno spirito vicino per certi lati ai Romantici, ma capace nello stesso tempo di cogliere le cause della loro decadenza e quindi di non cadere negli stessi difetti. Sono due volumi, ora riuniti in uno solo, anche se grosso, che costituiscono un'opera fondamentale per tutti gli studiosi del Romanticismo tedesco. Pareva dunque che questa donna eccezionale si avviasse alla carriera del grande studioso: ma il racconto, più che romanzo mostrava che in un altro campo la Huch aveva acquistato in pochi anni uguale maestria. Nel 1907 avviene un colpo di scena: il cugino Riccardo, a cui la scrittrice era rimasta segretamente sempre legata, decide di divorziare; altrettanto fa Ricarda dal buon Ceconi e finalmente il primo e grande amore della sua vita viene a conclusione. Si badi: la donna aveva 43 anni, il marito più di 50. Eppure: così Ricarda scriveva alla sua fedele confidente Marie Baum: « D'un colpo sono tornata viva, giovane, tutto il mio corpo vibra, le lacrime scorrono di continuo dai miei occhi, come fiumi disgelati ». Nei tre anni in cui visse congiunta al suo cugino scaturirono due opere importanti: le *Poesie d'amore* (che si possono conoscere in una ottima scelta di Renata Spuria, con presentazione di B. Tecchi, Editore Sciascia, Roma 1965) e la *Vita del conte Federico Confalonieri* (tradotta da E. Sola, Treves, Milano 1934 e successivamente da B. Maffi Rizzoli, Milano 1949) due punti di arrivo, che non si possono dimenticare. Ma il legame col cugino si dimostrò una delusione; Riccardo si dimostrò come dice giustamente Tecchi, nella introduzione ricordata (a pag. 14): « un pover'uomo, bello nel corpo, un buon giurista passabilmente affermatosi nella vita civile, ma spiritualmente molto al di sotto della sua cugina e compagna d'amore... Delusione immensa, come immensa era stata l'illusione: dopo solo tre anni Richard passò a terze nozze con una violinista » lasciando Ricarda ormai per sempre sola colla bambina di Ceconi, che rimase in rapporti amichevoli colla moglie. Lasciamo la parola a Bonaventura Tecchi che ha ben fissato la natura delle *Poesie d'amore*: « Per capire questa piena straripante del-

la passione che ora si inabissa nei gorghi del mare, nei dirupi delle montagne e nel fondo della notte e ora all'improvviso s'innalza, giubilando, verso spazi di luce, bisognerà — non dimenticando mai le eccezionali circostanze di quel legame, cui la doppia e triplice e quadruplica proibizione (due parentele, due matrimoni, i figli da due parti) contribuì ad aizzare l'ardore — bisognerà riportarsi al tempo, in cui non tanto le poesie furono scritte, quanto agli anni in cui la passione sorse e non fu saziata e si trascinò per qualche decennio. Siamo negli ultimi vent'anni del secolo scorso: proprio nel momento in cui, lungamente e crudelmente beffato per decenni, "superato" da diverse scuole letterarie che si richiamarono ai canoni del realismo e del naturalismo, il romanticismo, creduto sepolto, all'improvviso rinacque. Siamo appunto negli anni del così detto neoromanticismo il quale si prolungò, nonostante le prove vittoriose dell'impressionismo e non ancora accesi i primi albori dell'espressionismo, fino verso il 1910, data della pubblicazione, ma non della stesura di queste poesie d'amore, che è infatti il 1907 ». Così lo studio dei Romantici, le poesie d'amore e tutto quel che venne dopo si congiunge nella Huch in una perfetta unità. Ché questa scrittrice veramente eccezionale si provò in tutti i campi: dalla narrativa alla filosofia, dagli scritti religiosi a quelli, perfino sociali (e al ludo qui non tanto allo scritto su Bakunin che è del 1923 quanto ai poderosi tre volumi scritti con profonda conoscenza dei documenti, sulla guerra dei contadini intitolati *Der grosse Krieg in Deutschland* e pubblicati tra il 1912 e il 1914) infine alla poesia. E non bastò che la scrittrice si fosse acquistata un posto sicuro nella lirica d'amore; più profonda, più pregnante appare la sua ultima poesia dettata negli anni di guerra intitolata *Herbstfeuer (Fuoco d'autunno)*, Lipsia 1944). Ora si vuol segnalare qui che il volume V delle *Opere* (più di 1000 pagine!) uscito ora, concludendo così l'edizione completa, contiene non solo liriche dimenticate, stampate solo su riviste o altrove e praticamente ignote, ma anche un *Herbstfeuer II*, cioè una specie di continuazione o completamento di quello che fu senz'altro il primo esempio di « poesia delle rovine ». La poetessa, prima di morire, volle dare

ancora una testimonianza dell'altezza a cui era giunta, proprio nella sofferenza e nella distruzione della sua patria. Ho cercato di darne già un'idea nella mia *Antologia della poesia moderna tedesca* (Accademia - Sansoni, Milano 1970) e ho voluto segnalare anche una lirica, in cui questa donna eccezionale si rivolge a tutte le donne. È una poesia che molte cosiddette femministe dovrebbero leggere e meditare.

Per misurare la grandezza morale di Ricarda Huch, va inoltre aggiunto che all'avvento del nazismo, lei, ariana, per quanto sollecitata e sottoposta a pressioni dall'alto, rifiutò di appartenere più all'Accademia di Lettere e Arti, già presieduta da Heinrich Mann. La lettera con cui si congedò definitivamente e brevemente danno la misura di questa donna eccezionale. Ma *Herbstfeuer I* era un librettino piccolo piccolo, le *Poesie d'amore* potevano sembrare come dice giustamente Tecchi « una piena straripante della passione, un impeto di giovinezza non corrispondente all'anagrafe » (la Huch aveva quasi 45 anni!) ma questo V volume contiene una tale messe di poesia che impone di cercare e di distinguere il meglio in tutta la produzione lirica huchiana, che si svolge dal 1895 al 1945, in un arco dunque di 50 anni, in cifra tonda. Troveremo delle liriche moderne, cioè brevi e pregnanti accanto a forme tipicamente ottocentesche come il sonetto, insomma scopriremo una poetessa di misura molto superiore a quella che si conosceva sinora. Nella scarsità di voci veramente nuove nella lirica, ascoltiamo questa antica voce, che, perché circonfusa di schietta poesia, non conosce vecchiezza.

Una commedia di Hochhut

Rolf Hochhut, l'autore del *Vicario* e dei *Soldati* (per cui v. questa rassegna rispettivamente ai nn. 23-24 e 41) si è stancato della tragedia, parrebbe, e ha scritto una commedia intitolata *L'ostetrica* o come si dice più familiarmente da noi *La levatrice*. Stampata dall'editore Rohwolt (Amburgo 1971) è stata subito rappresentata contemporaneamente a Monaco, Zurigo, Essen, Gottinga e Kassel. Il pubblico è stato abilmente « manipolato » in

maniera da avere anche questa volta l'impressione di un'opera di « rottura », di scandalo, tutte cose che l'autore cerca sempre con cura senza badar molto alla verità storica, come è sua abitudine, e come non si può forse fare a meno se si vuole ottenere successo per un'opera « impegnata ». Ma qui i personaggi essendo inventati — anche se vogliono avere un preciso riferimento alla realtà di tutti i giorni — non hanno suscitato, in sé, grandi reazioni. La critica, per una ragione o per l'altra (anche la messa in scena conta in un lavoro che non si può mai rappresentare integralmente per la sua lunghezza, come quelli precedenti) è stata unanimemente negativa. Il critico della rivista settimanale « Die Zeit », Hellmuth Karasek, ha addirittura scritto che « da una commedia che non esiste si è ricavata una debole farsa ».

La verità è che questo lavoro teatrale è una commedia *sui generis*: intanto la protagonista muore alla fine dell'ottavo « quadro » (che sarebbe un sostituto dell'antico « atto »), e questo dà la misura della lunghezza del lavoro). Ora, quando alla fine di un'opera teatrale, a meno che non le capiti una tegola sulla testa, la protagonista muore, è difficile parlare di commedia. Hochhut vorrebbe suscitare il riso degli spettatori descrivendo l'ambiente corrotto degli speculatori di immobili, a danno, naturalmente, di un gruppo di baraccati. Dove si vede che certi problemi che sembrano costituire la nostra, e solo la nostra miseria, sono presenti anche in altri paesi, anche nella Germania del boom economico. La trama è alquanto semplice: la levatrice Sofia che lavora in mezzo ai baraccati, senza farsi naturalmente mai pagare, spinge la povera gente a occupare un edificio disabitato, destinato, ma inutilmente, alle forze armate da parecchi anni. I poveretti non ne avrebbero il coraggio, ma l'impulso che Sofia riesce a dar loro è tale che alla fine si decidono. L'ostetrica o levatrice Sofia è poi sempre piena di soldi, perché incassa una pensione della vedova di un generale, che è morta da tempo nella zona orientale. Nessuno ne sa nulla e soltanto col tempo si insinua in alcuni un qualche sospetto — ma siccome tutto va a favore dei poveri, è difficile accusare e far condannare la misteriosa Sofia, anche